

IL DELICATO RAPPORTO FRA LITURGIA E RELIGIOSITÀ POPOLARE

Dopo il Concilio Vaticano II e la conseguente riforma liturgica è emerso il problema di stabilire un corretto rapporto fra religiosità popolare e liturgia. In questi ultimi decenni infatti, teologi, studiosi di pastorale e liturgisti hanno sentito la necessità di riflettere sul fenomeno della pietà popolare (sorto nella Chiesa nel Medioevo, quasi come volontà di partecipazione all'evento liturgico da parte del popolo, in un tempo in cui la liturgia si era fortemente clericalizzata e veniva celebrata in latino, lingua ormai sconosciuta al popolo). Oggi diventa importante cercare una integrazione virtuosa tra liturgia (ormai celebrata nelle lingue volgari) e pietà popolare (che, in varie forme, comunque permane), soprattutto in un tempo come il presente, in cui tante sono le forme di ricerca del numinoso, più che di Dio, tante le strade di asceti proposte da sette di ispirazione *new age*; un tempo in cui i *liofilizzati* del sacro sono propugnati in ogni dove dai *media* e forte è il revival del miracolismo e di un devozionismo alla spasmodica ricerca della rivelazione privata.

La Chiesa, nella sua sapienza ha, sin dal IV secolo, saputo cogliere le espressioni più profonde della sensibilità popolare e farle proprie; solo a titolo di esempio: proprio nel IV secolo, addirittura una festa religiosa popolare sorta in ambito pagano, quella del *sol invictus*, fu assunta dai cristiani e trasformata nella memoria liturgica annuale della Nascita del Signore.

Per questa strada, anche oggi, credo sia necessario muoversi...per far sì che la liturgia, *culmine e fonte della vita cristiana*, possa illuminare e integrare in maniera corretta anche le istanze del più genuino spirito religioso dell'uomo di questo tempo. E' necessario, credo evitare il rischio della contrapposizione tra liturgia e religiosità popolare e, nel contempo, cercare di evitare che la prima annulli completamente l'altra (che troverebbe lo stesso, poi, forme incontrollate di manifestazione), ma anche che la seconda non soppianti la prima. Per questo reputo necessario che la celebrazione del Mistero di Cristo sia collocato sempre più al centro della vita dei cristiani e che essi accettino di essere evangelizzati sulle proprie forme di pietà.

Una religiosità popolare che si vede, così, illuminata dalla Parola ed è assunta nell'alveo della liturgia, ritrova il suo senso più bello e profondo: quello di costituirsi come un *humus*, come uno spazio privilegiato in cui il cristiano autenticamente loda e celebra il Risorto. Per dirla con J. Castellano: "Una religiosità popolare che recupera i tesori della tradizione cattolica degli ultimi secoli, sconfessa le frettolose creatività liturgiche che sono soltanto frutto di personalismi senza sfondo culturale e senza radici popolari nella Chiesa. Si ha una feconda integrazione fra liturgia e pietà popolare quando tutto il senso religioso del popolo viene raggiunto e soddisfacentemente espresso dalle celebrazioni della Chiesa, o perché il popolo stesso non sente il bisogno di altre forme extraliturgiche, trovando nelle celebrazioni ecclesiali della liturgia tutto quanto desidera in contenuto e in forme, o perché una sapiente azione pastorale è riuscita a integrare riti, canti, gesti espressivi in una liturgia degna."

Oswaldo Riccobelli